



IL CAMPIDOGLIO DI SAVARIA (SZOMBATHELY)

Studiando i colossali frammenti marmorei dell'epoca romana, conservati nei musei di Szombathely e di Sopron, il prof. Andrea Alföldi aveva accertato, già due decenni fa, l'esistenza di Campidogli in Pannonia.¹ Il prof. Francesco Tompa provvide allora a dare collocazione più degna ai due torsi maggiori di Szombathely, sistemandoli nell'Atrio del Museo. Contemporaneamente, gli archeologi ungheresi sollecitavano la ricostruzione ed il collocamento delle statue capitoline di Sopron, i frammenti delle quali giacevano trascurati all'aperto; ultimamente nel 1929, quando offrirono al Podestà della città il loro concorso disinteressato. Fu così che nel 1935 si poterono riunire, dopo lunghe e laboriose fatiche e col concorso del Seminario di archeologia dell'Università di Vienna, diretto dal professore C. Praschniker, i frammenti della triade capitolina di Scarbantia (Sopron).²

In seguito, gli scavi eseguiti a Savaria dalla Commissione nazionale dei monumenti³ hanno contribuito a richiamare l'attenzione degli studiosi anche sugli altri frammenti di quella famosa colonia romana di Pannonia. Infatti, per disposizione dell'Ispettorato generale nazionale delle Raccolte pubbliche, il prezioso lapidario romano del Museo di Szombathely è stato organicamente riordinato in questi ultimi mesi. In tal maniera si sono potuti riordinare e degnamente sistemare anche i frammenti delle statue del Campidoglio di Savaria (fig. 1).

Durante i lavori di riordinamento vennero nuovamente identificati i frammenti della statua di Giunone, per cui si tratta complessivamente di ben quattro grandiosi blocchi di marmo bianco, ricavati tutti da una stessa cava della vicina Stiria. Risulta poi dalle circostanze del ritrovamento che i blocchi in questione vennero scoperti sulla fine del sec.

¹ «Archaeologiai Értesítő», vol. XXXIX, p. 12 e seguenti.

² BELLA LAJOS, «Arch. Értesítő», 1894, p. 74 e seguenti; LAURINGER ERNŐ, «Soproni Szemle», I, p. 45 e seguenti; CAMILLO PRASCHNIKER, «Österr. Jahreshefte», XXX, p. 111 e seguenti, e «Arch. Értesítő», LI, p. 29 e seguenti.

³ Cfr. a proposito «Corvina», 1938, fasc. 3.

XVIII, durante la costruzione del Palazzo vescovile di Szombathely.¹ I blocchi vennero ritrovati — analogamente a quanto successe per quelli di Sopron — nel punto più alto della città, in una zona che ha costituito sempre il centro dell'abitato. Nell'antichità la zona in parola era stata occupata dai castra, quindi dalla colonia, ed in fine dal palazzo imperiale; gli scavi ed i ritrovamenti confermano che quella fosse anche la zona del Foro e dei culti religiosi. La zona è stata sempre, fino alla fine del sec. XVIII, nettamente definita e chiusa. Nel sec. I dopo Cr. accolse i castra militari, e nel Medioevo vi fu costruita la cattedrale vescovile, la più antica chiesa della città, oggi distrutta.

Un frammento di cornice di dimensioni colossali e pesantissimo, tutta una serie di granitiche colonne monolitiche, ritrovati sul posto, lasciano supporre l'esistenza, in questo luogo, di un santuario capitolino di dimensioni romane, al quale appartengono certamente le nostre statue di marmo.

La triade, il gruppo trino, ci riporta, sostanzialmente e formalmente, ad antichi tipi classici. Il modello, quanto al tempio stesso ed alla sua decorazione statuaria, sarà stato il tempio di Giove Capitolino a Roma. Conosciamo solamente i rilievi rappresentanti il suo timpano colla triade che ci interessa. Ma le statue sacrali del tempio di Giove Capitolino non esistono più.² La figurazione della triade era, di solito, la seguente: al centro stava seduto Giove col torace nudo, salvo ché sulla spalla sinistra si poteva vedere un lembo, a forma di laccio, del mantello che ricopriva la schiena del dio. La parte inferiore del corpo e le gambe erano ricoperte da un manto riccamente drappeggiato. La mano destra posava sulla coscia destra, e afferrava il fulmine; l'altra era alzata e teneva lo scettro. Alla sinistra di Giove era raffigurata Giunone, in un *chiton* serrato da una cintura. La parte inferiore del corpo della dea era ricoperta, inoltre, da un mantello che, tirato su dalla parte della schiena, le ricopriva, a mo' di velo, anche la testa. La destra, alquanto tesa, della dea teneva una patera, mentre la sinistra afferrava uno scettro. Le due divinità erano rappresentate sedute su delle ricche sedie a quattro piedi, senza spalliera. Alla destra di Giove era figurata, su di un trono a spalliera con timpano, la dea Minerva, vestita come Giunone, ma con sulla testa l'elmo e sul petto l'egida. Aveva ai piedi, di profilo, lo scudo; teneva colla destra alzata la lancia, e reggeva nella sinistra protesa il globo con la Vittoria. Qualche volta venivano raffigurati anche gli animali sacri delle rispettive divinità: ai piedi di Giove, l'aquila; ai piedi di Giunone, il pavone.

*

A Savaria sono stati ritrovati i torsi delle tre divinità di cui sopra. Quello di Giove (fig. 2) è alto 132 cm, ed è ricavato da un solo blocco,

¹ Cfr. la lettera in data 5 maggio 1779, custodita nell'Archivio vescovile di Szombathely; SCHOENVISNER, *Antiquitates et Historia Sabariensis*, 1791, pp. 60—61, tavole XII, XIII e XX; LIPP, «Vasmegyei Rég. Egylet jelentései», 1877, p. 15 e seguenti, 1884, p. 19; MAJONICA—SCHNEIDER, *Arch. Epigr. Mitth.*, 1878, p. 9 e seguenti; FETTICH, «Vasi Szemle», 1939, p. 122 e seguenti.

² Cfr. A. M. COLINI, «Bullettino comunale», 1926, p. 160 e seguenti.



Fig. 1. La triade capitolina di Savaria
Museo — Szombathely



Fig. 2. Torso di Giove
Museo — Szombathely



Fig. 3. Torso di Minerva
Museo — Szombathely



Figg. 4 e 5. Frammenti della statua di Giunone
Museo — Szombathely



Fig. 6. Frammenti di statuette votive
Museo — Szombathely



Fig. 7. Rilievo con Giove e Giunone
Museo romano — Aquincum



Fig. 8. Giove di Brigetio (frammento)
Museo Naz. Ungh. — Budapest



Fig. 9. Giove di Maros Portus
Museo Naz. Ungh. — Budapest



Fig. 10. Minerva di Brigetio
Museo Naz. Ungh. — Budapest



Fig. 11. «Venus victrix»
Museo romano — Aquincum



Fig. 12. *Giunone di Intercisa*
Museo Naz. Ungh. — Budapest



Fig. 13. *Giunone della triade di Scarbantia*
Museo — Sopron



Figg. 14—15. *Minerva e Giove della triade di Scarbantia*
Museo — Sopron

assieme alle spalle, ciò che non si verifica negli altri due torsi; il lato inferiore del blocco è liscio. Il torso rappresenta il corpo nudo di un uomo robusto, accentuandone i muscoli ma senza esagerarli, il che ci fa supporre l'opera di uno scultore di qualità. Caratteristica la rotondità dei muscoli laterali. Dato che Giove è figurato seduto, il ventre del nume risulta alquanto sporgente, e su di esso, come sui fianchi, si delineano, a destra e a sinistra, delle pieghe in senso orizzontale, alcune delle quali arrivano fino all'ombellico. Ciò non ostante il torso appare sanamente elastico, pur nelle parti molli. In alto, sulla linea del collo, vi è un foro di attacco quadrangolare, destinato a fissare la testa; altri fori del genere, ma più piccoli, si vedono sopra l'ascella destra e sotto la spalla sinistra. Il posto di attacco del braccio destro presenta una superficie liscia. Dalla spalla sinistra scende sul petto della divinità il lembo maestoso del mantello, che, sulla schiena, si stacca con tratto deciso dal corpo, costituendo una specie di spalliera che copre il dorso di Giove col suo drappeggio trattato a liscio. Due fori quadrangolari ed uno rotondo sulla schiena ci dicono che la statua doveva essere stata applicata probabilmente ad un muro. All'epoca dello Schoenvisner (fine del sec. XVIII), il torso si trovava nel *diversorium* vescovile, al posto dove sorge oggi l'Albergo Hungaria nella piazza principale della città, dove presumibilmente avrà avuto la funzione del torso romano del popolare Pasquino: così almeno lasciano supporre le levigature che si vedono sulla parte superiore del frammento.

Il torso di Minerva è costituito da un blocco alto 120 cm, liscio nel lato superiore ed in quello inferiore (fig. 3). Le spalle della dea erano state ricavate da un blocco separato; viceversa il torso conservatoci comprende pur i fianchi possenti e fin le coscie. Si scorge chiaramente il punto di attacco delle gambe, costituito da una superficie liscia. Erano formate da pezzi separati le braccia della dea e le parti del trono sul quale era assisa, come risulta dalle parti lisce e dai fori quadrangolari sulle coscie, sulle spalle, e sulla spalliera del trono, a sinistra. Tracce di ruggine (ossido di ferro) visibili sulla coscia sinistra attesterebbero un attacco per mezzo di buloni di ferro. Il lato superiore del blocco presenta un taglio a gradini: lo spigolo posteriore è qui 5.5—6.5 cm più basso di quello anteriore; ed ha inoltre, a destra, un foro di attacco, quadrangolare, come sul torso di Giunone. Le differenze nella dimensione dei torsi, vanno ricondotte probabilmente alla circostanza che mentre la statua centrale di Giove era più di due volte e mezzo il naturale, quelle delle divinità muliebri laterali sono di due volte e mezzo la grandezza naturale. Guardato di profilo, il torso di Minerva rileva chiaramente la posizione seduta della dea nel gruppo trino. Non perciò l'artefice ha voluto trascurare il drappeggio del mantello sulla schiena, come già aveva fatto col dorso di Giove. Il corpo di Minerva è ricoperto da un ampio *chiton* riccamente drappeggiato, e serrato, sotto i petti, da un nastro liscio largo 5.5 cm. Il tessuto, sottile morbido duttile, aderisce al corpo e ne segue fedelmente la linea, con una tecnica che ricorda la maniera della classica arte ellenica, sì da metterne in evidenza la plasticità, specialmente sullo stomaco, sul ventre e sui fianchi. Le pieghe sullo stomaco, alquanto emergente data la posizione seduta della dea, e l'ombellico profondamente incassato, si affermano, attraverso l'aderenza del *chiton*, in tutta la loro perfezione e sugge-

stione anatomica. Caratteristico, per la geniale soluzione del drappeggio, il modo come le pieghe del *chiton* cambino direzione al di sopra del nastro-cintura. È certo che lo scultore doveva essere ottimo, e che scolpi il torso di Giove, vibrante di vita, le pieghe e i dettagli anatomici del corpo di Minerva, servendosi di modelli perfettamente artistici. Egli creò dei veri capolavori, in senso, naturalmente, provinciale. Sopra il *chiton*, Minerva porta l'egida. Le scaglie della corazza sono chiuse, sotto le mammelle della dea, da due fermagli a mezzo arco, molto accentuati, che però non hanno la forma di serpe. A questi fermagli erano attaccati, in direzione delle spalle, tre forti anelli per parte: sul petto destro della dea si vedono tuttora l'anello interno e quello medio; e sul petto sinistro, l'anello interno e quello esterno. Al punto di incontro dei due fermagli vi è la testa di Medusa, molto logora; la chioma scapigliata di Medusa ricopre, ai lati della testa, le scaglie della corazza. L'attacco della statua alla muraglia era assicurato anche qui da un foro quadrangolare e da uno rotondo sulla schiena.

Della statua di Giunone ci sono rimasti due frammenti minori. Uno, alto 73.5 cm (fig. 4), raffigura la parte superiore del torso di Giunone col petto sinistro della dea, ben pronunciato ma gravemente lesionato, e col fine drappeggio che ne nasconde la parte superiore. Il lato superiore del blocco è liscio e presenta un foro d'attacco quadrangolare, come sul torso di Minerva. Il braccio sinistro non era ricavato, per intero, dal blocco del torso: infatti a circa due terzi dell'arto superiore, alquanto sopra il gomito, lo spessore del braccio è liscio e presenta il foro di attacco. Dalla posizione del gomito si può dedurre che l'avambraccio doveva essere proteso. Sotto al gomito appaiono le pieghe perpendicolari della veste, e dietro si avverte la linea decisa del mantello ricadente sulle spalle di Giunone. I lembi del mantello sono visibili sul frammento inferiore. La schiena di Giunone, come quella delle altre due divinità, è liscia e ricoperta di drappeggio non troppo accentuato.

L'altro frammento, quello che abbiamo chiamato inferiore, a prima vista sembra essere un particolare del petto (fig. 5). Non vi è però traccia del punto di attacco e di partenza delle braccia; a destra si vede il drappeggio poco accentuato che scende in basso; a sinistra il lembo del mantello di cui abbiamo fatto cenno parlando del frammento superiore. Perciò crediamo che si tratti della parte del torso, sotto la cintola della dea. Il frammento è alto 72.5 cm. Ma può darsi che riunendo i due pezzi, l'altezza risulti inferiore a quella che hanno complessivamente ora (146 cm), conformandosi così alle dimensioni degli altri due torsi. Appunto per facilitare le ulteriori indagini ed i necessari controlli, abbiamo deciso, per il momento, di non riunire i due frammenti. Quanto all'opera di scalpello, il torso di Giunone non è per nulla inferiore a quelli di Giove e di Minerva.

Altra circostanza, caratteristica, che conferma l'organica appartenenza delle tre statue di Szombathely ad un medesimo gruppo, è che, collocando sullo stesso piano verticale i lati posteriori, relativamente lisci, dei blocchi (cioè i dorsi delle statue), Minerva appare leggermente rivolta a sinistra, e Giunone a destra: cioè, rivolte tutte e due verso Giove, che domina al centro del gruppo. La stessa disposizione è stata osservata dal prof. Praschniker nel gruppo della analoga triade di Sopron.

Il prof. Praschniker ha cercato di stabilire le analogie, specialmente estere, della triade di Scarbantia (figg. 13—15); noi ci limiteremo qui ad accennare brevemente alle analoghe figurazioni di Ungheria, premendoci soprattutto di chiarire la tipologia delle tre statue di Savaria.

*

Una delle conseguenze dell'espansione romana, della romanizzazione delle provincie, fu che le città della provincia cercavano di imitare Roma, volendo apparire somiglianti alla Capitale dell'Impero. Massima ambizione delle città provinciali era quella di inalzare nel centro urbano, in posizione elevata e dominante, un degno sacrario a Giove Capitolino, che ricordasse quello dedicato alla massima divinità dell'Impero a Roma, in Campidoglio. Si spiega così come le già ricordate colossali statue di Scarbantia (Sopron) venissero ritrovate negli scavi di un monumentale tempio a tre nicchie, situato nella parte più alta della città, sotto l'attuale Palazzo municipale. Analogo è il sito dove vennero ritrovati i torsi di Savaria (Szombathely): l'area del Palazzo vescovile, dominante essa pure la sottostante città. Siamo convinti che procedendosi a gettare le fondamenta del Palazzo vescovile, le maestranze si fossero limitate a staccare i blocchi che costituiscono gli attuali torsi, dai blocchi inferiori e maggiori che costituivano il resto delle statue, rispettivamente i loro basamenti. Questi blocchi inferiori e maggiori devono esistere tuttora assieme alla fondamenta del tempio pagano, sotto terra, nel perimetro del cortile del Palazzo vescovile.

Tra gli accampamenti militari romani, disposti nella Pannonia lungo il Danubio ungherese, vi era quello di Magyaróvár. Un'epigrafe ritrovata in questo luogo dice [*J(ovi) o(ptimo) m(aximo)*] *Junoni Reginae Minervae*...¹ La statua di Minerva assisa sul trono (fig. 10), ed il frammento della statua di Giove seduto (fig. 8), rinvenuti a Brigetio (Szöny), sono circa di grandezza naturale. Sono di calcare, e derivano entrambi dal grande accampamento militare di Brigetio. Il drappeggio della statua di Giove è trattato mollemente; invece rigida è la veste di Minerva, figurata con la egida e con lo scudo appoggiato alla gamba destra; ben più dure le pieghe. Le due statue o saranno opera di due artisti o saranno state riscalcate su due modelli. Ma esse hanno la stessa larghezza (60 cm), per cui siamo autorizzati a supporre che fossero statue sacrali nel Campidoglio dell'accampamento. Una epigrafe di Brigetio dice IOVEM·IVNONEM·MINERVAM.²

Un altare con la epigrafe *J(ovi) o(ptimo) m(aximo) Capitolino*, ritrovato a sud dell'anfiteatro, nella zona urbana della colonia romana di Aquincum (Buda),³ attesta l'esistenza di un Campidoglio locale nei tempi posteriori all'imperatore Caracalla. Serve a chiarire la ricostruzione ideale dei torsi di Savaria un rilievo, largo 110 cm, rinvenuto nella zona di Aquincum nell'attuale Via Vihar che rappresenta — nel solito ornato

¹ CIL III 13,443.

² CIL III 4290.

³ KUZSINSZKY, *Budapest Régiségei*, 1897, p. 111, e CIL III 14,342.

capitolino — Giunone e Giove assisi sullo stesso trono (fig. 7).¹ Il culto di Giove-Giunone doveva essere molto diffuso ad Aquincum, come risulta dalle *aediculae* che raffigurano su una faccia Giove e sull'altra Giunone, in piedi. È evidente che non possa trattarsi di monumenti funerari, ma di nicchie sacrali, di cappellette. Per la tipologia delle dee raffigurate sedute, ricorderemo la statua della cosiddetta Venus Victrix di Aquincum (fig. 11), alta soltanto 85 cm.² Formalmente (fianchi alti, drappeggio), essa ricorda la Minerva seduta di Brigetio: probabilmente saranno state ricavate dallo stesso modello. Ma data la cintura o cinghia che partendosi dalla spalla destra attraversa il petto della dea, date la spalla destra e la mammella destra nude, questa Venere di Aquincum esula dalla categoria delle statue di Savaria. In ogni modo, il motivo della Venere seduta è certamente insolito. Ritroviamo però il motivo della spalla destra nuda nella statua di Giunone seduta, anche essa di dimensioni piccole (altezza 90 cm), ritrovata ad Intercisa (Dunapentele). Nessun dubbio può esservi che la dea rappresentata sia Giunone, per la presenza del pavone, scolpito sul lato destro del trono (fig. 12).³

Trascuriamo qui le epigrafi di Napoca, Apulum, ecc., che sono dedicate a Jupiter optimus maximus, a Giunone Regina ed a Minerva, e ricorderemo, tra il materiale della Transilvania (Dacia), unicamente la statua calcarea di Giove, ritrovata a Maros Portus (fig. 9), come la più perfetta a questo riguardo. È alta cm 105, e si trova nelle raccolte del Museo Nazionale Ungherese. Giove è assiso sul trono con tutti gli attributi del suo tipo: sulla spalla sinistra, il lembo del mantello, disposto a forma di laccio; la parte inferiore del corpo coperta da drappeggio; nella destra il fulmine; nella sinistra alzata, lo scetto, del quale ci è rimasta soltanto la parte inferiore, appoggiata al trono. La statua è tozza e trattata con semplicità; ciò non pertanto, la testa è molto caratteristica.

Che il culto della triade capitolina fosse profondamente radicato a Savaria, è dimostrato anche dalla presenza di piccole statue votive di quelle divinità. Una di tali statuette (quella a destra nella fig. 6) venne ritrovata «nel 1864 nella grande cloaca romana, costruendosi la casa al n. 3 della Via Gyöngyös».⁴ La statuetta — di marmo bianco — è alta 14.5 cm e larga 20. Rappresentava in altorilievo, probabilmente, tutta la triade capitolina, ma certamente Giove e Giunone. Giove è figurato su un basamento separato, alto 5 mm, colla parte inferiore del corpo avvolta nella toga, col mantello raccolto sul seno, un lembo del quale pende a sinistra. Il piede sinistro che calza il sandalo, si stacca dallo sfondo. Sulla coscia destra si scorgono le tracce della mano che teneva il fulmine. A sinistra, sul sedile del trono comune, si scorge la base di una colonna edicolare. Segno questo che le colossali statue di Savaria, come quelle del Campidoglio di Scarbantia, erano collocate in nicchie separate. La

¹ KUZSINSZKY, *Budapest Régiségei*, 1897, p. 112. Devo alla cortesia del Direttore del Museo romano di Aquincum, prof. Lodovico Nagy, la fotografia del rilievo e quella pubblicata sotto il n. 11.

² HEKLER, «Arch. Értésítő» 1913, p. 277.

³ HEKLER, *Magyar Nemzeti Múzeum 1908. évi jelentése*, p. 177.

⁴ Cfr. LIPP, *loc. cit.*, p. 27.

statuetta in parola ci dice inoltre che le nostre statue capitoline non erano collocate in fondo alle nicchie, ma più avanti, nella linea dell'apertura delle edicole. Soltanto così si spiega il fatto che erano lavorate anche le schiene delle divinità, e che le statue laterali erano rivolte verso il centro, occupato dalla statua di Giove, come abbiamo veduto tanto nel caso di Scarbantia, come in quello di Savaria. Ne risulta che questo piccolo alto-rilievo conta dal punto di vista della ricostruzione dei grandi gruppi sacrali pannonicici, come i ricordati rilievi raffiguranti il timpano del tempio Capitolino di Roma. Su di un separato basamento semicircolare sta, di fronte allo spettatore, il pavone di Giunone, con la coda aperta a ventaglio. Mancano la testa ed il collo del sacro uccello. Di Giunone non è rimasto altro che un lembo del drappeggio della sua veste. Il dorso del rilievo è lavorato a liscio, assottigliandosi a partire dal sedile. La plasticità del piede di Giove e la finezza del drappeggio lasciano supporre un artista scaltrito ed un ottimo modello (forse il gruppo di Savaria). Osserveremo ancora un particolare di carattere tecnico: una fila di forellini sotto Giove, il pavone, e il drappeggio di Giunone.

L'altro frammento (a sinistra, nella fig. 6) è di marmo color grigio granito, con forti tracce di fuoco. Se ne ignora il sito del ritrovamento, ed è anche esso nel Museo di Szombathely. Il basamento doveva avere forma ovale, perché ovale è pure la parte posteriore — il dorso — del frammento. Costituisce il frammento laterale di un gruppo che certamente cominciava con la raffigurazione di Giove. In alto, lo sfondo è in parte levigato (forse all'altezza del seggio), e non vi si scorgono che tracce di drappeggio. Ne segue che la divinità raffigurata non doveva essere del tutto nuda. In basso si vede, in rilievo, un uccello volto a destra, col becco uncinato e la cresta: l'aquila di Giove. Ben più marcata è la parte inferiore della gamba destra di Giove col piede che calza il sandalo. La gamba, dalla parte sinistra, si unisce con lo sfondo: segno che qui la statua doveva essere traforata sopra il basamento. Il frammento è alto cm 20,3, e largo cm 12.

I due frammenti avranno fatto parte certamente di quella ricca suppellettile votiva (*ex voto*) che doveva abbondare nel famoso grande tempio capitolino di Savaria. Quanto allo stile, si possono ricondurre, almeno essenzialmente, ai modelli costituiti dalle statue colossali.

*

Per chiarire le circostanze e l'epoca di origine delle statue capitoline di Savaria, si impone la necessità di confrontarle con i frammenti di Scarbantia (figg. 13—15, che devo alla cortesia del direttore Ernesto Lauringer). È probabile che il modello sia stato comune ai due gruppi; ma è evidente che sono opera di artisti differenti e che non sono della medesima epoca. Possiamo fissare le differenze in quattro punti che riguardano la materia, le dimensioni, l'esecuzione e l'epoca di origine.

La materia, anche se affine, non appare identica. La materia delle statue di Scarbantia (Sopron) è più luccicante sulle superfici di frattura fresca, mentre nelle statue di Szombathely (Savaria) è piuttosto cristallina. Tali differenze sono manifeste anche sulle superfici antiche, perquanto

qui bisogna tener conto anche delle reazioni provocate dal coefficiente «terreno». Un'accurata indagine mineralogica potrà meglio chiarire questo problema.

Differenze si riscontrano nelle dimensioni dei blocchi. Così, p. e., il Giove di Sopron ha la testa ed il torso ricavati dallo stesso blocco; la Giunone di Sopron, la spalla ed il tronco. Analoghe differenze si riscontrano anche per la parte inferiore del corpo. Nel Giove di Sopron, il drappeggio sotto l'inguine destra è ricavato dallo stesso blocco. Le statue di Scarbantia hanno saputo evitare già le difficoltà tecniche che ritroviamo in quelle di Savaria formalmente più perfette. A Savaria, come abbiamo detto, la testa di Giove è fissata al tronco mediante un attacco; le parti superiori dei busti di Giunone e di Minerva sono state scolpite separatamente, come busti a parte, a cominciare dalle spalle. La lavorazione di blocchi maggiori presuppone una tecnica più evoluta, presuppone strade per il trasporto dei blocchi, mezzi e attrezzi di trasporto, l'impiego di leve e di carrucole, ecc. Vuol dire che, tecnicamente, l'età delle statue di Sopron era già meglio attrezzata, cioè che le statue di Scarbantia sono più recenti.

Dato il cattivo stato delle superfici, le statue di Scarbantia mal si prestano a confronti di forma con quelle di Savaria. Ma tanto più evidente è la differenza tra i due gruppi nella tecnica del drappeggio. Sulle statue di Sopron le pieghe sono profondamente ombreggiate, mentre quelle di Szombathely sono trattate con naturalezza ed artisticamente disposte. Come è stato già osservato dal prof. Praschniker, nelle statue di Sopron prevale la tecnica della punteggiatura, sia nel drappeggio che nella lavorazione della capigliatura di Giove. I torsi di Szombathely, invece, non presentano traccia di tale tecnica. Ciò vale specialmente per le parti lisce dove la punteggiatura non si presta affatto a dar risalto alle finezze, nelle quali si afferma invece l'arte dello scultore e le sue qualità individuali. Paragonando, p. e., la poco convincente inguine destra del Giove di Sopron con la muscolatura di quella del torso di Szombathely, non si può non riconoscere subito la superiorità di quest'ultima, per il ritmo naturale che la caratterizza. L'addome enfiato del Giove di Sopron è ben altra cosa che il virile e vigoroso ventre del Giove di Szombathely, accentuato da solidi muscoli. La statua di Sopron si avvicina al torso di Szombathely ottimamente nella finezza dell'ascella sinistra. Il frammento della Minerva di Sopron tradisce esso pure l'espedito poco artistico della punteggiatura. E dire che non vi può essere alcun dubbio sull'identità del modello riprodotto. Tale identità appare evidente specialmente nei dettagli, che sono sempre i sintomi caratteristici; così, p. e., nella identità di forma e di misura dei fermagli che limitano inferiormente la corazza della dea. Il contrasto è più evidente nelle vesti che a Savaria sono naturalmente molli, aderenti al corpo di cui mettono in evidenza tutta la bellezza anatomica, ed a Scarbantia sono invece solcate da profonde pieghe, duramente trattate e aspramente ombreggiate.

Le differenze di cui sopra, ma specialmente l'ultima, ci conducono direttamente a stabilire la differenza dell'epoca di origine, per cui è evidente che le statue di Scarbantia rappresentano — per l'esecuzione e non per i tipi — il gusto di un periodo più tardo della statuaria imperiale.

Savaria e Scarbantia erano situate sull'antichissima «strada dell'ambra» che si dipartiva da Aquileia, su quell'importantissima arteria commerciale che univa il Mezzogiorno al Settentrione, lungo la quale — come è dimostrato dall'esempio di Emona — i mercanti romani erano usi di ornare le loro case (come è stato chiarito dal prof. Andrea Alföldi), con preziose opere d'arte greche, ancor prima che vi si affermasse la dominazione romana. La elegante epigrafe di *Aecorna* attesta a Savaria il *gremium* degli emonesi già nei primi tempi dell'occupazione romana, giacché non fa menzione dell'alto grado avuto sin da bel principio dalla città (*Colonia Claudia*). Il frammento di altare esagonale, decorato, della figurazione a rilievo delle cinque divinità¹ è stato ritrovato pure esso nell'area del palazzo vescovile di Szombathely. Il frammento è opera d'arte veramente insigne, e dal testo dell'epigrafe ho potuto ultimamente stabilire che venne dedicato nel 93 dopo Cr. Secondo il Fetsch² doveva essere la base di una colonna dedicata a Giove. Certamente non era collocato all'aperto, per cui — data anche l'identità del luogo di ritrovamento — è più che probabile che stesse nel Tempio di Giove Capitolino. Sarà stato dedicato a Giove forse per la salute di Domiziano, come risulterebbe dalla circostanza che l'epigrafe appare volutamente danneggiata in conseguenza della *damnatio memoriae* di cui era stato colpito Domiziano. Il frammento forma il paio con la statua imperiale del Campidoglio di Sopron.

Sotto Domiziano, erano state iniziate a Savaria grandi costruzioni, alle quali si riferiscono anche due epigrafi. Anzi una di queste doveva essere l'epigrafe monumentale di un tempio o di un arco. Il culto delle divinità capoline era già fiorente allora a Savaria. Riordinando il Museo locale è stata ritrovata una epigrafe a *J(ovi) o(ptimo) m(aximo) et Genio c(oloniae) C(laudiae) S(avariae)*. Il nome di uno dei dedicatori, cioè *T. F(lavius) Vitalis* ci riconduce pure esso all'epoca dei Flavi.

E non va trascurata la circostanza che Savaria divenne ben presto il centro religioso della Pannonia Superiore. Il frammento di epigrafe che il Mommsen ha completato *ara Augustorum*,³ lascia supporre — tenuto conto dell'eleganza dei caratteri e della forma — che l'epigrafe fosse stata collocata appena avvenuta la divisione della provincia. Le «basi» di Savaria — nel frattempo perdute —, innalzate dalle città di Scarbantia e Siscia,⁴ attestano anche esse l'esistenza a Savaria di un grande centro religioso.

All'epoca di Domiziano, Savaria doveva avere già da lungo il suo tempio di Giove Capitolino. Considerati i frammenti ai quali abbiamo accennato poco innanzi, e specialmente il frammento dell'altare esagonale datato dall'epoca di Domiziano, e l'epigrafe della costruzione monumentale di quell'imperatore, — le colossali statue del tempio capitolino possono attribuirsi unicamente all'epoca di Domiziano. Il tipo della triade capitolina seduta si afferma precisamente sotto quell'imperatore. Infatti,

¹ LIPP, *loc. cit.*, p. 30 e sgg.

² *Loc. cit.*, p. 123.

³ CIL III 4170.

⁴ CIL III 4192—93.

come attestano le monete, nel tempio romano di Giove Capitolino di Vespasiano era raffigurato seduto unicamente Giove.

Sotto Domiziano venne costruito a Savaria probabilmente anche un nuovo tempio al sommo nume, il monumentale tempio capitolino dalle monolitiche colonne di granito e dal *geison* marmoreo. Ed è naturale che il nuovo tempio abbia avuto un arredamento sacrale nuovo, del quale faceva parte il gruppo della triade seduta, ripetuto da quello che ornava il tempio capitolino di Roma. I colossali frammenti marmorei si affermano per la loro eccellente qualità su ogni altro prodotto della statuaria in Pannonia, e tradiscono lo scalpello di un artista di eccezione, che sarà venuto certamente dall'Italia ed avrà scolpito per il tempio capitolino di Savaria la triade come la aveva veduta a Roma, cioè in posizione seduta. Il sontuoso tempio capitolino di Savaria sarà diventato in seguito il modello per gli analoghi santuari delle altre città della Pannonia, e così anche per il tempio di Scarbantia che secondo il prof. Praschniker rimonta alla metà del II sec. dopo Cr.

L'importanza di questi colossali frammenti consiste in questo che non conoscendo noi la suppellettile statuaria del santuario-madre di Roma, dobbiamo considerarli come i rappresentanti più originali e più artistici della forma definitiva assunta dalla triade capitolina.

STEFANO PAULOVICS

